

IL MAESTRO ONOFRIO D'AMATO, SCULTORE, PLASTICATORE E ARCHITETTO SICILIANO NELLA SARDEGNA DEL SEICENTO

Marcello Schirru*

La corona di Spagna nel corso del Seicento fu un canale privilegiato per la diffusione delle correnti figurative e architettoniche. All'interno dello stato, estremamente articolato e dinamico, si registrò una straordinaria circolazione di idee e persone.

Quanto affermato giustifica la presenza cospicua, nella Sardegna secentesca, di progettisti e artigiani provenienti dalle penisole italiana e iberica. Alla nota emigrazione dalla "regione dei laghi", seguì un consistente flusso di maestranze dalla Campania e dalla Sicilia, favoriti dall'epidemia di peste approdata in Sardegna nel 1652. Manca, allo stato attuale, uno studio organico e dettagliato sul fenomeno migratorio dal sud Italia, strumento indispensabile per delineare un quadro analitico completo sull'arte sarda seicentesca.

Tra gli artisti giunti in Sardegna dal meridione italiano, figura lo scultore e plastificatore Onofrio D'Amato, nativo di Castelluccio in Sicilia. L'artista era solito siglare i documenti come Damato; meno probabili le varianti Damatto o de Matta, ugualmente presenti nelle carte d'archivio, attribuibili a interpretazioni dialettali del cognome. Il luogo d'origine del maestro è riportato nell'atto di matrimonio con Maria Francesca Bellotto, sottoscritto nel 1677; la consorte portò in dote due immobili a Cagliari, nel borgo della Marina, in «calle de las moras», future dimore dei coniugi. Figlio di Giuseppe e Maria D'Amato, Onofrio ebbe quattro figli. L'origine siciliana è ribadita nei contratti d'appalto relativi ad alcune commissioni per la parrocchiale di Nurri, delle quali si discuterà nel seguito, inseriti nell'appendice documentaria: il notaio Antioco Farris Pisano definì lo scultore «marmorero de nacio siciliano» e «sicilia marmorero y mestre de stucco».

Non sono note le circostanze che determinarono l'arrivo dello scultore in Sardegna e la ragione dei repentini consensi acquisiti presso le autorità religiose: l'affermazione del maestro siciliano fu, forse, favorita dalle competenze maturate nell'arte della

plasticazione, non ancora diffusa tra le consorterie sarde del Seicento.

Difficile ricostruire il profilo genealogico dell'artista: alle frammentarie notizie d'archivio, si contrappose una straordinaria corrispondenza onomastica in terra siciliana. Per decenni, gli Amato hanno offerto personalità di rilievo nel campo delle arti figurative e dell'architettura. Il sacerdote Paolo e il padre crocifero Giacomo condussero brillanti carriere. Si segnala, inoltre, la famiglia messinese di capimastri, stuccatori e scalpellini, attivi nella Sicilia sud-orientale, i cui discendenti più rappresentativi furono Antonino Amato e il figlio Andrea. Va citato poi Giuseppe D'Amato, investito del prestigioso ruolo di capomastro della Deputazione del Regno, e da ritenersi probabilmente, per ragioni cronologiche, il padre di Onofrio.

Nelle fonti documentarie, Onofrio D'Amato è definito *escultor, estoquiador, marmorero* o, ancora, *daurador*, a sottolineare le competenze acquisite nel trattamento plastico degli ornati, alle quali associò la discreta padronanza delle problematiche architettoniche e costruttive. Un interessante personaggio del barocco secentesco sardo, sul quale pesa la perdita, pressoché totale, del *corpus* di opere indicate nelle carte d'archivio.

Non analizzeremo, nel complesso, le vicende professionali dello scultore, per le quali si rimanda alla recente letteratura. Più utile integrare le note informazioni con alcuni contributi archivistici inediti, i quali rivelano nuovi particolari sulla personalità del D'Amato: ad esempio, le competenze in campo architettonico. Insieme alle fonti documentarie, segnaliamo alcune opere nel noviziato gesuitico di San Michele a Cagliari, presso l'omologo collegio di Oliena e nel complesso capitolare di Ales, forse attribuibili all'artista e alla sua cerchia di collaboratori. I documenti proposti testimoniano la varietà delle commissioni: dai semplici cartigli lapidei agli arredi marmorei, alle decorazioni di stucco, o, ancora, agli

interventi di carattere architettonico.

Dal 1677, Onofrio D'Amato ricevette frequenti commissioni dalle curie vescovili e dal clero regolare, *in primis* gesuiti e francescani. Nella seconda metà del XVII secolo, le prelature dell'isola avviarono intense campagne edificatorie, tese a rinnovare l'immagine delle chiese principali. I progetti furono condotti, in prevalenza, da artisti dei laghi, sebbene non sia rara la partecipazione di maestranze del meridione italiano e della penisola iberica. Le fonti documentarie riportano i nomi degli scultori Tommaso Recupo, Giovanni Caso e Giuseppe Stilla, dei falegnami e intagliatori Giacomo Montalto, Giovanni Orfano e Nicola Darvena, presente in Sardegna dal 1594, del costruttore Pietro Sciacca e del doratore Giuseppe Bennat. La naturale affiliazione tra conterranei favorì l'intreccio di relazioni nell'ambito di confraternite,

ciascuna con una chiesa di pertinenza. I siciliani residenti a Cagliari, ad esempio, frequentavano il complesso di Santa Rosalia. Con iniziative di chiara identità nazionale, le maestranze devote parteciparono alla costruzione e decorazione dei rispettivi santuari, secondo dinamiche note, riconducibili ai decenni a cavallo tra XVII e XVIII secolo.

A una prima analisi, le compagini delle maestranze siciliane e intelvesi mantennero identità e percorsi professionali distinti, pur avviando occasionali collaborazioni e condividendo, talvolta, l'esecuzione di complessi programmi decorativi. Lo stesso D'Amato ebbe una carriera autonoma, non disdegnando, tuttavia, saltuarie esperienze al fianco dei colleghi nord-italiani o sardi. A tal proposito, ricordiamo alcune prestigiose commissioni cagliaritanee: nella cattedrale, la decorazione della sacrestia maggiore; nella chiesa gesuitica di San Michele, una serie di ornati e statue. In entrambi i casi, gli incarichi furono condotti mentre intere botteghe di scultori intelvesi disegnavano e montavano gli arredi marmorei all'interno dei due santuari. Delle opere indicate, l'unica accostabile allo scultore è un altare di stucco, con evidenti reminiscenze cinquecentesche, conservato nella sacrestia della chiesa gesuitica [fig. 1].

Tra i collaboratori sardi del D'Amato, segnaliamo lo scultore Efsio Mura; nel 1694, i due maestri sottoscrissero il contratto per la realizzazione di due leoni stilofori destinati al recinto presbiteriale della cattedrale di Ales ma, per ragioni ancora da chiarire, le figure zoomorfe furono scartate.

Le commissioni della Compagnia di Gesù si rivelarono fondamentali per l'affermazione professionale di Onofrio D'Amato. La prima risale al 1682 quando il padre Pietro Sanna, responsabile provinciale dell'ordine, fece scolpire all'artista le insegne gesuitiche per il collegio di Oliena, borgo del nuorese; commissionò, inoltre, una pila per acquasantiera, con basamento di diaspro, destinata all'annesso santuario (doc. 2). Non conosciamo il destino di queste opere, alle quali fece seguito la decorazione a stucco del collegio, in parte conservata; essa è di difficile attribuzione, per il successivo ingresso, nel cantiere barbaricino, di plasticatori intelvesi. L'esperienza nella casa gesuitica di Oliena consentì di stringere proficui rapporti con i padri provinciali della Compagnia, i quali affidarono a Onofrio D'Amato alcune decorazioni a stucco nella chiesa di San Michele a Cagliari.

Lo scultore intervenne pochi anni dopo anche a



Fig. 1. Onofrio D'Amato (?), edicola in stucco con fonte in pietra, ultimo decennio del Seicento, Cagliari, chiesa di San Michele, sacrestia.

Nurri. Il 2 dicembre 1689, il «marmorer de nacio siciliana» si impegnò a realizzare il pulpito e il fonte battesimale per la chiesa di San Michele Arcangelo (doc. 3). Lo scultore predispose i disegni illustrativi alla base dell'accordo, accettando le modifiche proposte dai committenti: da segnalare l'inserimento di una coppia di leoni, a sostegno del catino per le abluzioni. L'incarico affidato al D'Amato fu favorito dagli interessi patrimoniali della consorte, Maria Bellotto, titolare di alcune proprietà terriere nell'agro di Nurri. Fin dal 1685, i due coniugi risiedevano nel Sarcidano.

Il contratto sottoscritto da Onofrio D'Amato, raccomandò il rispetto della «disposissio del sinodo del present Harzobispat de Caller». Il passo alludeva a un sinodo tra i prelati sardi, risalente alla metà del Seicento, durante il quale l'arcivescovo di Cagliari e primate di Sardegna, don Pietro Vico, aveva caldeggiato l'adeguamento degli arredi liturgici alle norme del concilio di Trento. Analoga raccomandazione fu espressa dal capitolo cagliaritano, il quale rimarcò l'esigenza di attenersi alla «forma que ordena el sinodo».

Per l'incarico di Nurri, D'Amato reperì *in loco* i materiali lapidei: un'eccezione nella prassi scultorea in Sardegna. Per consuetudine, gli artisti commissionavano le pietre pregiate a Genova, principale emporio per l'acquisto e lo smistamento nel Mediterraneo. Raramente, i blocchi lapidei giungevano dalle cave dell'isola; le fonti documentarie accennano, talvolta, ai giacimenti marmorei di Teulada e all'alabastro del Sarcidano, identificabile con la «pedra marmorea» indicata nel documento. Non sappiamo se la provenienza del materiale fosse dettata da scarsi contatti col mercato ligure, e ciò costituirebbe una differenza sostanziale rispetto agli artisti dei laghi, o dall'esigenza di assicurare un consistente risparmio ai committenti.

Le opere del D'Amato accontentarono le autorità nurresi, come testimonia la sottoscrizione di un secondo contratto, questa volta di natura architettonica. Il rettore Sebastiano Cancedda e il nuovo procuratore, Giuliano Orrù, affidarono all'artista la costruzione della cappella di nostra Signora di Montserrat, nella stessa chiesa di San Michele arcangelo; l'opera custodiva un «quadro» di stucco, forse una cornice con motivi fitomorfi, destinata ad ospitare il simulacro della Madonna (doc. 4). All'autore, fu richiesto di attenersi alle modalità «segon te fet las

demes capellas», il che testimonia un articolato programma d'interventi, diretto da Onofrio D'Amato, finalizzato alla costruzione dell'intera sequenza di cappelle all'interno del santuario. Riconvertita in forme barocche nella seconda metà del XVIII secolo, la chiesa imitò un prototipo architettonico ricorrente nell'architettura sarda del Cinquecento e Seicento: un'aula unica, scandita da ampie aperture su setti murari trasversali, definiti archi diaframma, tra i quali si sviluppava, in senso longitudinale, lo spazio liturgico. Un'abside quadrata o poligonale, sopraelevata e coperta da volta a crociera, semplice o stellare, completava il quadro planimetrico.

L'incarico del D'Amato testimonia le competenze architettoniche dell'artista, acquisite, probabilmente, nel corso della lunga frequentazione dei cantieri, a stretto contatto con progettisti e costruttori. In talune circostanze, gli incarichi ebbero connotazioni architettoniche più evidenti. Si pensi all'accordo stipulato nel 1681 con il negoziante genovese Giovanni Matteo Devissia: il mercante affidò al D'Amato la realizzazione di una scala e due portali di pietra forte nella residenza cagliaritano, presso la «plassa del moill» (doc. 1). L'atto notarile conferma i rapporti intercorsi tra l'artista e il ceto mercantile del capoluogo, composto, in prevalenza, da commercianti e armatori liguri.

Le opere di Onofrio D'Amato costituiscono un'ulteriore testimonianza di quel complesso panorama artistico nella Sardegna secentesca, caratterizzato da personalità e culture estetiche di varia provenienza. In attesa di reperire nuovi contributi documentali, è ormai da registrare, come dato certo, la ricorrente immigrazione in Sardegna di maestranze dal meridione italiano, in particolare dalla Sicilia, fenomeno che merita ulteriori approfondimenti.

OPERE DI ONOFRIO D'AMATO

1676 - stucchi e decorazioni nella sacrestia della cattedrale di Cagliari;

1679-1680 - stucchi nel presbiterio della chiesa di Santa Margherita a Cagliari;

1680 - simulacro del Cristo nella cappella della confraternita del Rosario a Guspini;

1680 - decorazioni della cappella di nostra Signora della misericordia nella chiesa di San Francesco di Stampace a Cagliari;

1681 - insegna con le armi dell'ordine e pila per acquasantiera per il convento gesuitico di Oliena;

1681 - una pila di pietra gialla per la chiesa di San Giacomo a Cagliari;
 1682 - restauro della residenza del mercante genovese Matteo Devissa a Cagliari;
 1683 - altari, pile per acquasantiera, nicchie e statue per la parrocchiale di Gonnoscodina e per le chiese di San Daniele e San Bartolomeo;
 1683 - retablo per la cappella di Sant'Antioco nella cattedrale di Iglesias;
 1684 - pitture nella cappella della confraternita del rosario a Nurri;
 1689-1690 - costruzione e decorazione delle cappelle nella parrocchiale di Nurri;
 1689 - portale della parrocchiale di Ardauli;
 1692 - stucchi nella cappella di Sant'Antonio da Padova a Mogoro;
 1692 - pila per acquasantiera e lavori nella cappella della confraternita del Rosario a Senorbì;
 1695 - nicchie nella chiesa di San Michele a Cagliari.

* Dotore di ricerca, Università degli Studi di Cagliari

Nota bibliografica

Gli unici riferimenti bibliografici allo scultore Onofrio D'Amato sono contenuti in F. VIRDIS, *Artisti e artigiani in Sardegna in età spagnola*, Cagliari 2008, pp. 147-154, dove viene descritta, con rimandi alle fonti archivistiche, la carriera del maestro siciliano. Sono, inoltre, citati i riferimenti documentali **dell'origine dell'artista e ai suoi familiari più stretti**. Allo stesso testo si rimanda per le vicende professionali dei maestri siciliani Tommaso Recupo, Giovanni Caso, Giuseppe

Stilla, Giacomo Montalto, Giovanni Orfano, Nicola Darvena, Pietro Sciacca e Giuseppe Bennat.

Un breve cenno all'intervento dello scultore nel duomo di Ales è contenuto in: G. CAVALLI, *Ingegneri, architetti, marmorari e scultori liguri e lombardi nella Sardegna tra il XVII e il XVIII secolo*, in *Storia della Cagliari multiculturale, tra Mediterraneo ed Europa*, atti della giornata di studi su Immigrazione a Cagliari fino al XX secolo, (Cagliari 13 dicembre 2005) Cagliari 2008.

Sul sistema delle consorzierie sarde tra Seicento e Settecento, cfr. A. CASTELLINO, *L'edilizia privata cagliaritano nei secoli XVII e XVIII dai documenti dell'archivio storico comunale di Cagliari*, in *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna*, a cura di T. Kirova, Cagliari 1984, p. 463. Sugli eventi legati all'epidemia di peste in Sardegna e sulle dinamiche legate al panorama artigianale, cfr. F. MANCONI, *Castigo de Dios, la grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma 1994.

Per le biografie dei più noti esponenti delle famiglie Amato (o D'Amato), cfr. L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani, I, Architettura*, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993; e, per l'attività di Giuseppe D'Amato il contributo più recente: S. MONTANA, *"O corte a Dio". Prime architetture barocche a Bagheria: Villa Branciforti Butera*, Bagheria (Pa) 2010.

Sulla collaborazione tra Onofrio D'Amato e Giovanni Aprile, originario di Carona, nella valle Intelvi, per la realizzazione del recinto presbiteriale nella cattedrale di Ales, cfr. Archivio Vescovile di Ales, notaio Francesco Incani, atto dell'11 maggio 1794.

Per i supporti documentali sull'attività di D'Amato cfr. Archivio di Stato di Cagliari (ASCa), *Ufficio dell'Insinuazione*, atti legati, notaio Giuseppe Cao, vol. 290, cc. 509-511; notaio Antioco Farris, vol. 694, cc. 174-179 (appendice documentaria, doc. 3), vol. 695, cc. 313-314 (appendice documentaria, doc. 4). ASCa, *Ufficio dell'Insinuazione*, atti sciolti, notaio Sebastiano Mameli, vol. 460, s. c. (appendice documentaria, doc. 2).

Documenti

Al fine di agevolare la lettura dei documenti, le abbreviazioni presenti nei testi originari sono state sciolte.

1

14 giugno 1681

Lo scultore siciliano Onofrio D'Amato si impegna con il genovese Giovanni Matteo Devissia a realizzare due portali e una scala di pietra forte nella residenza del mercante, situata a Cagliari, nel borgo della Marina.

Die 14 Junij 1681. Caller

En nom de nestre Señor Deu sia a tots nottori com Mestre Noffre Damato Escultor y marmorer sissilia en lo appendis dela llapola desta present Ciutat de Caller domiciliat conegut de lo notari infrascript de son grat y certa sciencia conve y ab bona fee promet y sots fee y parte de la solussio y paga infrascripta se obliga à Juan Matheo Devissia mercader genoves en lo dit appendis dela llapola axibe domiciliat a estes coses present y com baix sedrà acceptant que li ha de fer y llavorar la fahena seguent. Primerament sercarà y posarà a sos gastos tota la pedra fort que fara mester per a fer los dos portals dela casa que lo dit Devissia te son domissili cituada

en lo matex appendis dela llapola y en lo carrer vulgarment dit dela plassa del moill desta manera assaber es a munt del portal gran que dona a la porta del magazen da dita casa lo ha de llavorar en tres pessas, per la regla del matex portal ha de posar y llavorar dos escalons assabor es una pessa entera por cada escalo, y axibe ha de llavorar todas las pessas que seran necessarias per posar als costats del matex portal, las quals pessas se obliga que seran enteras, no talladas, ni esquinnidas, que tendran la matexa amplaria // que te la paret de dit Portal, que daran desde apart de fora fins a part de dins de dita casa y que dit Portal sera fet a perfessio ab lo resalt que demana la matexa Art, y la passeria que fara mester en lo Portal dela porta petita dela matexa casa sera de dita pedra fort, y se obliga axibe comprarla y llavorarla a sos gastos tot a perfectio ab lo matex resalt, y que seran pessas enteras y no esquinnidas ni talladas, y tindran la matexa amplaria de dita paret, y que ajuntara ab la matexa pessaria fins al costat dela dita porta gran de dit Magazen, y que sera tota dita pessaria llavorada a picadura segons altres semblants Portals que se acostuma fer tot perfetionat, la qual fahena promet y se obliga ferla dins espay y termini de dos meses comptadors de vuidie present en avant [...] y ferman les predites coses ab escriptura de tous y jurament llargament etc... actualments etc.. Honofrio damato ferma Juan Matheo Devissia present

Testimonis son Joseph Gogget mercader catala y Padre Benedetto del canto genoves en Caller trobat de quibus

Reverent Benedetto del Camto testimoni

Joseph Goget so testimoni [...]

(ASCa, *Ufficio dell'Insinuazione*, atti legati, notaio Giuseppe Cao, vol. 290, cc. 509-511)

2

10 luglio 1682

Ricevuta di pagamento dello scultore Onofrio D'Amato, per la realizzazione di un cartiglio di pietra forte, raffigurante le insegne dell'ordine gesuita, e di una pila per acquasantiera di diaspro, entrambe destinate al collegio della Compagnia di Gesù a Oliena.

Dies July 1682 Caller

Sia a tots notori com Mestre Nofri de amato scultor sisilia habitant en lo apendisi dela llapola de Caller conegut al infrascript notari de son grat j certa sciencia confessa y en vertat regonex al Molt Reverent Pare Pedro Sanna de la Compagnia de Jesus y provincial en tot lo present regne de la matexa Compagnia a estes coses absent que dell en lo dit nom ha agut y rebut realment y defet trenta nou escuts calleres nouanta set llures y deu sous moneda callaresa [...]

// e son en satisfasio y paga de una llosa de pedra fort ab las armas del fundador del colegi de la villa de Oliena de la matexa compagnia, y de una pila de agua santera ab son peu a tota perfesio que dit Pare provincial li ha fet fer per la Iglesia de dit colegi de Oliena de pedra groga, o jaspe qual roba resta en poder del matex mestre per entregarla a tota requesta y simple petisio de dit hermano Antonio Massidda è perso reverent que lo dit Mestre Nofrio de Matta de son grat predit fa y ferma al dit Molt Reverent Pare provincial la present apocha de rebuda ab promesa de ab manegada res no demanar en quant a dita cantitat ha fermat [...]

(ASCa, *Ufficio dell'Insinuazione*, atti sciolti, notaio Sebastiano Mameli, vol. 460, cc. s.n.)

3

22 dicembre 1689

Lo scultore siciliano Onofrio D'Amato si impegna con il reverendo Sebastiano Cancedda, rettore della parrocchiale di Nurri, e con Sebastiano Contu, procuratore generale delle chiese del borgo, a realizzare il pulpito e il fonte battesimale di marmo nella chiesa di San Michele arcangelo, secondo il disegno fornito dall'artista.

Die vigesima secunda mensis Dicembriis

1689 Nurry

En nom de nestre Señor Deu sia a tots notory com mestre Honofrio deamatto marmorer de nacio siciliana y en lo appendicy dela llapola dela Ciutat de Caller domiciliat de una part y lo Reverent Sebastia Ganchedda Rector dela parroquial y demas // Iglesias y Sebastia Contu Procurader General de ditas Iglesias dela present villa de Nurri dela part altra al notary infrascript coneguts fent estes coses lo dit Reverent Rector y Procurader predits en virtut dela llisencia per lo infrascript effecte obtenguta que es dela serie y thener seguent Inseratur lo dit mestre Honofrio Deamato. De son grat y certa sciencia per ell e per los sus que ab tenor del present public

y verdader Instrument tots temps y hont se vulla perpetuament y fermament valedor e per ferma valida y solemne stipulassio com ee y ab bona fee promet y se obliga al dit Reverent Rector Sebastia Ganchedda y al dit Sebastia Contu Procurader Predit a estes coses presents y acceptants y als senetors en dit offissi, que farà la fuente Baptismal y lo pulpito en la Iglesia Parroquial de dita villa es a saber la dita fuente Batismal y pulpito segons lo desíne que va fermat desa mà y del notary infrascript que te entregat a dit Reverent Rector tot de pedra // marmorea que la se treurà en lo Sarchidano Jurisdissió dela present encontrada y a demas de dit desíne en los pies de dita font Baptismal ajuntar dos lleons dela mateixa pedra be perfeccionats hu per cada part que mantengan la dita font Baptismal y dexarà vincinada ab ambas parts que se pujan valer los ministres y adsistens y ha de ser la perfecho y factura com la de Maracalagonis y seguns disposissio del sinodo del present Harzobispat de Caller y lo dit pulpito hi ha de fer la escalera dela mateixa pedra y quant serà menester en lo desíne se comte y por fer dita fena treurà la dita pedra marmorea y farà dita fena a sos gastos y despeses excepto que seli darà per la villa la adsistencia de gent y manobres que seran menester per descubrir la dita pedra y carregarla en los carros que seli daran per conduhirla la dita pedra // a dita Parroquial Iglesia [..]

(ASCa, *Ufficio dell'Insinuazione*, atti legati, notaio Antioco Farris, vol. 694, cc. 174-179)

4

4 ottobre 1690

Lo scultore siciliano Onofrio D'Amato si impegna con il reverendo Sebastiano Cancedda, rettore della parrocchiale di Nurri, e con Giuliano Orrù, procuratore generale delle chiese del borgo, a realizzare la cappella di nostra Signora di Montserrat, con il suo retablo di stucco, nella chiesa di San Michele arcangelo, secondo il disegno fornito dall'artista.

Die quarta Mensis Octobris 1690 Nurry

En nom de nostre Señor Deu sia a tots notory com mestre Honofrio Deamatto sicilia marmorer y mestre de stucco domiciliat en lo appendis dela llapola dela ciutat de Caller de una part y lo Reverent Rector Sebastia Ganchedda y Julia Orrù Procurador dela Parroquial Iglesia dela present villa de Nurri dela part altra al notary infrascript coneguts fent estes coses dit Reverent Rector y Procurador en virtut dela lisenca del Illustre Molt Reverent Señor Vicary General del present Arzobispat de Caller don Miquel Cugia ab letra missiva que reposa en poder de dit Rector. Per tant lo dit Deamatto De su grat y certa sciencia per ell e per los seus que conve y por ab bona fee promet y se obliga al dit Reverent Rector Ganchedda y a dit Orru en dit nom presents y acceptants que farà la capella de nuestra Señora de Montserrat de dita Parroquial eo lo quadro de obra de stucco en la forma del desíne que dit Deamatto fermat de sa ma y del notary infrascript te dat y entregat al dits Reverent Rector y Procurador y la darà benefeta y a tota perfessio segon te fet las demes capellas // y la darà acabada y sempre y quant dins tres any [..]

promet y se obliga al dit Mestre Honofrio Deamatto y als sus li darà y pagarà sixanta dos llures y deu sous moneda callaresa [..]

(ASCa, *Ufficio dell'Insinuazione*, atti legati, notaio Antioco Farris, vol. 695, cc. 313-314)